

# Nel Museo ebraico i drammi di chi fugge

Il direttore Fabrizio Lelli racconta lo spazio nato a Lecce: "Un luogo identitario che svela le antiche comunità di ebrei in Salento"

di Antonella Gaeta

Arrivarono in Europa attraverso la Puglia, nel 70 dopo Cristo, il tempio di Gerusalemme in fiamme e il fuoco della persecuzione ormai acceso. E attraverso la Puglia tornarono in Israele, la seconda guerra mondiale e l'orrore tragicamente consumati. La nostra regione per gli ebrei, dunque, come porta, casa per pochi mesi, a volte secoli. Ascoltare Fabrizio Lelli, docente di Lingua e Letteratura ebraica dell'Università del Salento, aiuta a dispiegare una mappa di vicende, erranza, tolleranza, che paiono frammenti di storia, ma sono in realtà moniti di contemporaneità. Per questo il Museo ebraico di Lecce, nel cuore di quello che fu l'antico quartiere ebraico nel Medioevo, dalle vestigia pressoché cancellate ma - scopriremo - non del tutto, è un piccolo grembo di civiltà, di sguardo sui popoli migranti.

Nei sotterranei di Palazzo Taurino (palazzotaurino.it), vicino alla Basilica di Santa Croce, dove iscrizioni, documenti, tracce (come la presenza di due vasche probabilmente rituali) rivelano la forte probabilità che qui dovesse avere sede l'antica Sinagoga. Ma prima di arrivare alla a lungo desiderata apertura, nel 2016, il professor Lelli ha dovuto molto seminare. Sin dall'arrivo a Lecce nel 2001 da Firenze, la sua città. «Tra l'altro - ricorda - arrivai dopo anni esclusivamente dedicati allo studio di mondi ebraici europei e dell'Italia centrosettentrionale. Ma fu quella l'occasione per studiare la centralità di Puglia e Salento, per la diffusione dell'ebraismo con la prima deportazione di massa. «Dal Salento non passano soltanto, ma vi si fermano, almeno fino alla dominazione spagnola, con la cacciata, un ostracismo che durò fino all'Unità d'Italia. Non si sono moltissime memorie, ma di certo si for-

marono comunità locali». Ha cominciato così a ricercare e i suoi studi lo hanno portato su testi lontani dalla Puglia anche migliaia di chilometri, manoscritti, testimonianze, ritrovate a Oxford, a New York, a San Pietroburgo, confrontate naturalmente con quanto era stato rinvenuto grazie a campagne archeologiche, anche recenti, con lapidi e iscrizioni. Fino ad arrivare alla Seconda guerra mondiale quando in Puglia, dalla Bat al Salento, da Gioia del Colle ad Alberobello, furono creati campi di transito per alloggiare temporaneamente gli ebrei prima della nuova diaspora verso Israele, Brasile, America, Australia. «In Salento, in particolare, ce n'erano quattro: Santa Maria di Leuca, Tricase Porto, Santa Cesarea e Santa Maria al Bagno dove, tra l'altro, i profughi non furono ospitati in caserme ma in bellissime ville private, sul lungomare, e strinsero relazioni, anche di affari, con la popolazione locale. Anche qui la presenza è testimoniata da iscrizioni, canti, segni del pur breve ma nodale passaggio. Quanto basta - questo riteneva Lelli a tutti - per immaginare un museo le cui basi ha messo, non senza difficoltà. «Deluso dagli enti pubblici, talora anche dall'Università, dall'interesse discontinuo, ho a un certo punto incontrato persone leccesi che avevano interesse a sviluppare il turismo ebraico in Puglia, che è elitario, proveniente da tutto il mondo, attento alla cultura, allo stile di vita, certamente un'occasione di sviluppo, oltre che di conoscenza reciproca, perché anche gli operatori dovevano essere preparati a entrare in contatto con una cultura diversa, sensibile a certi temi, con ritrosie, particolari precetti alimentari. Grazie a questa congiuntura virtuosa, questi imprenditori sono riusciti a liberare i locali della vecchia Si-

nagoga, che era diventata nel frattempo un'enoteca nel periodo in cui Lecce aveva la smania di "ristorantizzarsi" tutta».

Ed ecco il Museo ebraico che, grazie all'iniziativa privata, ha ritrovato i suoi luoghi. «Era la nostra occasione per ricordare che non esiste solo una Lecce barocca, ma ce n'è stata una romana, una medievale». Il museo ha funzionato da subito. «Ci siamo accorti, dopo anni di latenza, che invece i turisti ebrei erano felici di visitarla, e fino all'estate del 2019, da Pasqua a fine ottobre, si registravano numeri straordinari di visitatori, turisti, ma anche di scolaresche presso le quali abbiamo avuto un grande successo, perché non parliamo solo di Shoah ma anche di tolleranza, di migranti, di accoglienza, di culture diverse e di integrazione. Senza contare che questo grande interesse e presenza ha innescato tutto un circuito portando anche alla ristrutturazione di grandi alberghi ormai sottotono, creando strategie di comunicazione diversa, mirata, non solo focalizzata sul barocco e sul cattolicesimo in maniera monolitica».

Nel Museo non si trovano molte testimonianze "fisiche", il lavoro è andato piuttosto nella direzione della memoria, dell'emozione della scoperta, attraverso il racconto, i filmati, la riproduzione di manoscritti e documenti, itinerari. Si ascolta nitido l'eco di popolazioni che non sono più sui nostri territori ma che lo sono state, a lungo, «mostrando come la



società leccese nel Quattrocento fosse molto diversa, con diverse religioni, lingue, culti, grande tolleranza reciproca, e con una capacità di integrazione di molto superiore a quella odierna; di come la Puglia fosse al centro di traffici internazionali, una centralità che poi ha finito per perdere. Per questo abbiamo un progetto con l'America per riproporre Lecce come Polo Mediterraneo per le ricerche». Nell'attesa di riaprire, come tutti, il museo ebraico rimane chiuso ma "collegato" grazie agli incontri online, a una serie di "Dialoghi", con esperti e studiosi. Per continuare a camminare sulle traiettorie della diaspora ebraica (oggi per la serie dei "Dialoghi, arte e musica" in diretta streaming alle 19, incontro intorno alle collezioni di arte contemporanea, pubbliche e private leccesi, con Paolo Bolpagni e Gigi De Luca), «La storia è maestra di vita - conclude Lelli - e sapere che gli ebrei sono stati nostri vicini di casa, che i popoli sono stati da sempre mobili e qui hanno trovato casa, rende inconcepibile ogni forma di intolleranza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



#### ◀ Lo spazio

Un ambiente del Museo, nei sotterranei di palazzo Taurino a Lecce dal 2016



▲ Fabrizio Lelli È il direttore del Museo ebraico di Lecce